Atex

Tornano i «Dialoghi di Trani». Tema: il cambiamento

Sono i cambiamenti il tema e l'ispirazione dell'undicesima edizione de «I dialoghi di Trani», che si terrà dal 14 al 17 giugno prossimi nel consueto scenario del castello svevo e nel centro storico della cittadina. Tra gli ospiti Antonio Pascale (si veda l'articolo sotto), Franco Cassano, Massimo Carlotto (*foto*), Armando Massarenti, Marino Sinibaldi, Luciano Canfora, Marc Augé. ***www.idialoghiditrani.com***

Terza pagina

ELZEVIRO

Seminare il buon senso

Gli Enti di ricerca gestiti dal ministero delle Politiche agricole sono in pericolo. E la confusione su ogm, prodotti tipici e agroalimentare regna sovrana. Perché?

di **Gilberto Corbellini**

Il Manifesto per la cultura lanciato da questo giornale, e accolto favorevolmente da quella parte del mondo politico e governativo che ha una decente formazione intellettuale, dice che senza ricerca e innovazione tecnologica il Paese non ha futuro. In questo spirito, viene da chiedersi cosa si stia decidendo in merito agli enti di ricerca gestiti dal ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf). Perché circolano disegni di legge, e dichiarazioni dello stesso ministro Catania, decisamente preoccupanti. Si prospetta la dismissione, giustificandola in termini di *spending review*, di tutti gli enti gestiti dal Mipaaf che svolgono ricerca scientifica e promuovono lo sviluppo economico nei settori agricolo e alimentare. Al loro posto sarebbero istituite agenzie per il coordinamento di analoghe attività svolte a livello regionale. Una prospettiva agghiacciante.

Lasciamo per dopo la denuncia che negli ultimi due decenni un settore della ricerca e dell'innovazione, quello agroalimentare, che fino agli inizi degli anni Novanta vedeva l'Italia internazionalmente competitiva, è stato raso al suolo da una serie di ministri incompetenti e mossi da furori ideologici tecnofobi e antiscientifici. Vogliamo, però, continuare a farci del male? Anche con un governo cosiddetto "tecnico"? Davvero si vuole tagliar fuori l'Italia da settori della ricerca agroalimentare, come l'uso delle tecnologie genomiche ed epigenomiche per il miglioramento delle piante e della nutrizione, che alla luce dei problemi alimentari che la popolazione mondiale dovrà affrontare nei prossimi decenni sarebbero strategici anche sul piano economico? Enti come Istituto nazionale di Ricerca per gli alimenti e la nutrizione e il Consiglio per la Ricerca e sperimentazione in agricoltura possiedono risorse tecnologiche e scientifiche (infrastrutture e ricercatori) dalle enormi potenzialità. Sarebbe un segnale gravissimo e un atto irresponsabile dismettere anche quelle poche capacità e potenzialità per generare le idee e l'innovazione tecnologica di cui questo paese ha bisogno per tornare a crescere.

Altro discorso sarebbe pensare seriamente a una razionalizzazione del sistema della ricerca italiano, che è poco efficiente. Si potrebbe immaginare un accorpamento di strutture e risorse umane che lavorano negli stessi settori, raccogliendo e potenziando in termini di efficienza e strategie i gruppi di ricerca del settore bioagroalimentare sparsi tra Mipaaf, Cnr ed Enea. Qualcuno, oltre a pensare come raccoglier i soldi che già ci sono per abbattere il debito, vuole provare a disegnare anche un futuro per i giovani di questo paese? Che non si concretizzerà certo dando borse di studio o premiando i meritevoli: perché alle condizioni attuali, cioè in assenza di infrastrutture e investimenti in ricerca e innovazione di frontiera, i giovani useranno (intelligentemente) i soldi per continuare a formarsi qui e poi andarsene.

Nel settore agroalimentare, che per ragioni ecologiche e storiche ha grandi potenzialità di creare nuova ricchezza in Italia, un futuro ci sarebbe. Purtroppo, come scrive Antonio Pascale nel suo ultimo libro (*Pane e Pace. Il cibo, il progresso, il sapere nostalgico*, Chiarelettere, Milano, pagg. 102, € 7,50), «in questi anni alcuni inquinamenti culturali, sapere nostalgico («eh, i vecchi tempi»), cattiva informazione, visioni bucoliche e mistiche della terra, semplificazioni coatte, incompetenza diffusa hanno creato opinioni malsane nei cittadini. Si sa, le opinioni vengono lette dai politici e tradotte in leggi. Buone opinioni, buone leggi e viceversa. Se si liberalizzasse il mercato, se si eliminasse la miriade di controlli inutili, si darebbe la possibilità alla ricerca pubblica italiana di occuparsi (a basso costo) delle colture adatte ai nostri territori. Chi non innova muore, e vale soprattutto per le colture agricole».

Un governo di economisti, o tecnici, dovrebbe capire al volo i danni causati da una politica totalitaria e protezionistica applicata all'agricoltura. Paradossalmente, il totalitarismo e l'autarchia mussoliniani, su questi fronti erano più moderni e attenti all'interesse generale. Infatti, la ricerca agronomica italiana scalò i vertici mondiali, attraverso le ricerche di Nazareno Strampelli, che stabilirono i metodi da cui sarebbe venuta la Rivoluzione Verde realizzata negli anni Cinquanta e Sessanta dall'agronomo e premio Nobel per la pace Norman Borlaug. Senza dimenticare l'impatto che la "battaglia del grano", vinta grazie alle biotecnologie del tempo, ebbe sul piano del miglioramento nutrizionale degli italiani. La politica economica in campo agricolo è tornata a principi autarchici, come dimostra con numeri e argomenti ineccepibili Pascale – che oltre a scrivere romanzi e saggi lavora come agronomo proprio al Mipaaf. Non più, però, con l'obiettivo di perseguire un interesse generale. Ma solo per consentire ad alcuni personaggi e gruppi di interesse di arricchirsi o farsi mantenere con soldi pubblici. Grazie al fatto che la classe politica e gli intellettuali di questo paese sono scientificamente analfabeti, nutrono complessivamente sentimenti tecnofobi e antimoderni e concepiscono la politica come scambi di favori o accordi tra amici che frequentano gli stessi salotti. Ai danni di tutti noi. Oltre quelli economici va calcolato il danno che causa diffondere l'insana consuetudine all'ipocrisia e alla falsità. Come quando si definiscono alcuni prodotti del nostro sistema agroalimentare "tipici", mentre per ottenerli si importano derrate da altri paesi, che in alcuni casi sono derivate da ogm. Ora, qualcuno mi spiega perché dobbiamo comprare mangimi fatti con soia o mais transgenico all'estero, per alimentare suini e bovini da cui produrre salumi e formaggi, vietando di coltivarli in Italia? A vantaggio della nostra agricoltura? E questo è solo una delle decine di domande a cui dovrebbe rispondere chi ha la responsabilità di decidere la politica agricola in Italia.

È vero che questo governo si chiama "tecnico" e non "scientifico". Per cui, visto anche come è stato trattato il ministro Clini per aver detto cose di mero buon senso sugli ogm, non c'è da essere ottimisti circa il fatto che intervenga per modificare le gravi e devastanti anomalie che, più del debito pubblico, gettano fosche ombre sul futuro economico del paese. E quindi sulle speranze dei nostri giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRAFFIO

Madonna, quanti errori!

Non ci sono più dubbi: nella regia cinematografica non eccelle. Già al debutto nel 2008 in questa insolita veste, Madonna aveva fatto flop. Ora poi che ha preso spunto per il secondo film dal legame tra Wallis Simpson e Edoardo VIII, costato a lui il trono inglese nel 1936, appare evidente che è scarsa anche in storia. Perché la ricostruzione di quanto accadde allora è infarcita di errori. Nonostante abbia trascorso due anni a documentarsi per scrivere la sceneggiatura. Come gli studenti che a dispetto del tempo speso sui testi d'esame cadono alla prima domanda. Per Madonna vale lo stesso invito: si ripresenti al prossimo appello. Meglio preparata, per favore.

MATTICCHIATE *di Franco Matticchio*

Sorrisi & Gattoni

SEMPLICITÀ INSORMONTABILI

Valutare il tempo rimasto

di **Roberto Casati** *e* **Achille Varzi**

Se per caso sapessimo che uno di noi morirà domani, uno come Dean, per esempio, giovane, in un incidente d'auto. Se potessimo metterci insieme per regalargli ciascuno due mesi della nostra vita. Lui si troverebbe vent'anni in più. E noi due mesi in meno. A ottant'anni, che differenza potrà fare? Manco ce ne accorgeremo.

Mi sembrava di aver parlato tra me e me. Ma avevo appena detto queste parole che uno dei partecipanti al funerale, un amico di chissachi, mai visto fino ad allora, uno che era comunque sempre stato in disparte, fa un mezzo sorriso e si volta verso di me.

«La cosa si può anche arrangiare».

«Quale cosa?».

«Beh, questo scambio di cui parlava».

Era quasi sera e faceva sempre più freddo. A me quel posto non piaceva tanto. A parte il fatto che era un cimitero, c'erano troppe case intorno. Sembrava un giardino pubblico, di quelli rimediati con poca spesa e senza convinzione. Un pensionato ci guardava dal balcone.

«Quale scambio, John? Quello dei due mesi per la vita?»

Evidentemente non avevo parlato abbastanza piano. Mary aveva sentito. E anche Paul.

A me non sembra una cattiva idea.

Il tipo del mezzo sorriso guarda Paul negli occhi.

«Per esempio, se io le dicessi che lei domani finisce fuori strada e la sua macchina si incendia, lei non andrebbe in giro qui tra i suoi amici a mendicare due mesi da ciascuno?»

Cristo, quel tipo aveva un modo di dire le cose... Te le faceva apparire davanti agli occhi. Io sentivo il puzzo di plastica bruciata e vedevo le mani di Paul fondersi con il volante. Anche Paul doveva aver visto qualcosa del genere, perché mi prende per un braccio e ha una voce sottile sottile.

«Tu hai due mesi per me, John. Li hai?».

Dovevate sentire come mi stringeva il braccio. Io cercai di svicolarmi, ma lui niente. Poi si mette a gridare.

«Due mesi, John? E tu Linda? Mary?».

Eravamo in un bel po' al funerale di Dean, ma vi giuro che non ci sentivamo meglio che se fossimo stati ciascuno da solo di notte nel bosco. Il tipo con il mezzo sorriso si volta nuovamente verso di me, tendendo la mano.

«Due mesi, John?».

Sono tutti così agitati che non si sa bene chi debba parlare. Poi uno, non so più chi, dice che «Va bene, che gli diamo due mesi a testa». Solo allora Paul la smette di fare l'isterico. Gli ultimi due mesi della vostra vita, signori, sono miei. In cambio avete diritto a godervi quindici anni del vostro amico Paul, al quale consiglio vivamente di non mettersi in auto domani.

Poi il tipo tira fuori una certa sua agendina, che sembrava non fosse stata aperta da duecento anni, e comincia a sfogliarla.

Vedo comunque che qualcuno di voi mi sta prendendo in giro. Mai offrire più di quel che si ha. Vuol dire che toglieremo qualche giorno a Paul, a tempo debito. Per intanto, Linda e Jenny venite con me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILOSOFIA MINIMA

Domande contaminate sugli Ogm

di Armando Massarenti

Eravamo nel 1998 e l'Università della Tuscia era ancora libera di fare ricerca e di creare campi sperimentali di ulivi, kiwi e ciliegi geneticamente modificati. Oggi quei campi sono al centro di una classica tragedia all'Italiana. Lo studio doveva essere concluso nel 2008, ma già nel 2007 la Regione Lazio aveva introdotto un regolamento che rendeva illegali quei campi. Ancora oggi non sono stati dismessi, e Mario Capanna, l'ineffabile Presidente della Fondazione Diritti Genetici, ha scritto una minacciosa lettera ai ministri dell'Ambiente Clini e dell'Agricoltura Catania e alla regione Lazio intimandone la distruzione e proponendo una ulteriore sperimentazione volta a verificare eventuali "contaminazioni". Se non gli daranno retta, sporgerà denuncia. Ogni singolo elemento di questa storia rasenta la farsa. L'Italia è l'unico Paese in cui i dubbi degli ambientalisti sugli Ogm hanno prodotto un blocco pressoché totale sulla ricerca. Clini ora dà ragione a Capanna e vuol dare disposizioni per far distruggere tutto. Capanna e Catania però non si accontentano: vogliono prelevare campioni prima di distruggere le piante per stabilire se ci sono state contaminazioni da parte di pollini. Cosa è meglio? Dato il clima di terrore e di totale disinformazione, meglio dar retta a Clini, che paradossalmente dei tre è il meno oscurantista. Se la legge dice che vanno distrutti, che li si distrugga. Punto e basta. A cosa servirebbe sperimentare per verificare le contaminazioni? Ad alimentare ulteriormente la disinformazione. Perché è ovvio che le contaminazioni ci sono sempre. Per fortuna nostra, la natura è in continuo mutamento e prescinde da Capanna e da Catania. Questa ovietà può diventare però facilmente un argomento ideologico per sparare ancora una volta sugli ogm, che non andrebbero mai piantati perché appunto "contaminano". Ma quella della contaminazione è una fobia di carattere magico-superstizioso, e implica una visione creazionista e antiscientifica: gli organismi, incluse le piante coltivate, sarebbero espressione di un'essenza platonica o di un disegno che li ha creati così come sono una volta per sempre. «Nell'attuale contesto nazionale di disinformazione, di difesa di interessi di categoria e di battaglie viscerali contro il nuovo, – scriveva Francesco Sala, il grande genetista scomparso nel dicembre scorso – io non mi meraviglio che le statistiche dicano che il 70% degli italiani diffidano dei cibi Ogm. Anzi mi meraviglio che il 30% ancora pensi che si possa trattare di un logico sviluppo delle applicazioni scientifiche con un favorevole rapporto rischi/benefici. I sondaggi dipendono dalle domande che vengono poste nell'indagine stessa: preferite il cibo naturale o quello geneticamente modificato? Mangereste cibi artificiali o chimici? Accettereste cibi Gm anche se questi distruggono la biodiversità? ... Questo è il modo in cui oggi vengono svolti i sondaggi sulle piante Gm». Dunque preparatevi a rispondere: accettereste coltivazioni Ogm se è comprovato che sono contaminanti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TERREMOTO

Salvate il distretto del buonumore

di **Alberto Orioli**

Bisogna ridare il sorriso agli emiliani. È una parte rilevante del marchio made in Italy, è un luogo dell'anima da tutelare con l'Unesco, un modo d'essere contagioso a denominazione d'origine controllata e garantita. Il terremoto ha ucciso e distrutto, ha colpito al cuore l'economia; la solidarietà degli uomini e la forza di una popolazione stanno già affrontando l'emergenza. Ora nefaste previsioni sull'imprevedibile spargono panico e aggiungono sconforto a sconforto. Motivo in più per ricostruire, per ripristinare una nuova "normalità". Perchè quella normalità è preziosa per il Paese.

Non possiamo perderlo il sorriso degli emiliani. Nasce, quel sorriso, nel più straordinario distretto del buonumore, quasi il 100% nel rapporto felicità-Pil, frutto di secoli di investimento in cultura e in coesione sociale che è diventata civiltà e si declina, giorno dopo giorno, in civismo. Oggi lavorano a ripristinare i capannoni operai italiani, ma anche pachistani, indiani, ghanesi, marocchini in un melting pot che non crea frizioni. Indù, musulmani, cristiani e sikh offrono a Dei diversi le stesse preghiere, senza tensioni. La convivenza del resto ha radici lontane. Ferrara è la terra dove Ercole d'Este chiama nel '400 gli ebrei perseguitati in Spagna per offrire loro approdo sicuro: diventeranno una forza per la città, così determinante nei secoli da far scegliere oggi Ferrara come sede del nuovo Museo dell'ebraismo italiano.

Il castello dei Pico a Mirandola è l'emblema dell'urgenza: lo sfregio nei muri non deve diventare uno sfregio nella tradizione e nei valori. Si faceva chiamare Conte della Concordia il celebre Giovanni Pico, recordman di memoria, di erudizione e di savoir faire. Concordia nelle scienze e nei saperi in una sola filosofia universale dell'armonia.

L'umanesimo dei dotti ha gemmato, nel tempo, saggezza popolare. È un'impronta unica nel costume sociale. Oratorio e sezione, magari con le stesse persone: l'idea di fondo è che il noi è meglio dell'io. Chissà se è l'influsso di Pico che ancora adesso fa convivere, senza "cannibalismi", agricoltura e industria; che fa dialogare, in quell'ombelico di pianura, capitale e lavoro con linguaggi condivisi e proficui. Il bilanciamento saggio tra il tempo della laboriosità operosa e dei piaceri diventa una *my way*, un a modo mio, da esportazione. «Lambrusco e pop corn» canta Ligabue, nome di musicista preso a prestito dalla pittura del Po dove un altro genio omonimo, *trance* pura e messaggio onirico, disegnava a pennellate *naif* tigri ruggenti sulla portiera di una vecchia 600. C'è anche questo nel distretto del buonumore. Anche il coraggio di cantare «Niente paura». Adesso come non mai.

Eppoi valvole per i cuori artificiali e gnocco fritto. Mito della velocità e dei motori e salama da sugo. Discoteche tecno ma anche polke e mazurke. Un formaggio che è un lasciapassare mondiale e riempie i *carneau* delle banche e un aceto che, scarto per gli altri, diventa nettare prezioso da vendere a gocce nelle *barrique* del Modenese. E ancora piastrelle e ceramiche, le prime al mondo: le copiano, le clonano, ma alla fine manca sempre quel sorriso, non replicabile né riproducibile sia nel progetto, sia nella tecnica di lavorazione. L'emilianità non si può copiare.

Un'amalgama tra sfide industriali, fatte di ingegno, di brevetti e di tecnologia, e *ozio* creativo antico almeno quanto gli affreschi di Palazzo Schifanoia a Ferrara. Nella città oggi ferita (anche se certo non quanto l'hinterland devastato) e segnata dall'incubo dei crolli dei cornicioni, più di 500 anni fa Borso d'Este si celebrava trasmettendo ai posteri la magnificenza della sua corte. Nel "Salone dei mesi" resta affrescato il frutto della curiosità ardita di chi invitava intellettuali, astronomi e astrologi e univa quelle materie laiche a spunti religiosi, alla ricerca di un sapere unico e unificante. Ancora la filosofia universale da Modena a Ferrara, da Pico a Borso d'Este.

Oggi un graffitaro affida a un muro grigio, poco lontano dal Castello Estense, la scritta: «Ferrara 500 anni fa era New York». È qui l'orgoglioso senso di identità di una città gioiello e di un popolo che il terremoto ha voluto violare: la bonomia non fa mai velo a un certo qual senso di nobile retaggio. Forse non era New York ma conosceva sfarzi, saperi e piaceri. E con essi le ambiguità del potere e delle relazioni. Ma anche i lieto fine: Lucrezia Borgia da *femme* fatale e machiavellica figlia illegittima del Papa diventa, cilicio e breviario di santa Chiara alla mano, eroina della solidarietà e banchiera dei poveri con uno dei primi Monti di Pietà.

Nel pallore dei volti estensi delle dame del Guercino, c'è un po' il retaggio del canone rinascimentale di bellezza, un po' l'eredità genetica di un antico passaggio etrusco che portò progresso ma anche un'anomalia ai globuli rossi. I ferraresi sono consapevoli della loro specificità padana, ne vanno fieri fino a rischiare l'alterigia. Le mura stellate restaurate da non molto possono anche diventare bastioni interiori.

GRAFFITARI | *Ferrara ha precorso quella che gli economisti della cultura chiamano Warhol Economy, riferendosi a New York come esempio di città che deve molta della sua ricchezza recente a fenomeni artistici e culturali? È ciò che forse aveva in mente l'autore di questa frase*

Là dove oggi il tragico capriccio dell'Appennino in pressione verso Nord produce lutti e danni c'è un tesoro che per troppo tempo era finito, esso stesso, in una faglia culturale. Stretta tra il dibattere sul rilancio del Mezzogiorno e il rivendicare rumoroso del primato dei campanili del Nord Est, equivocata come Padania, è passata troppo inosservata l'Emilia opulenta, sensuale e pudica, ricca e solidale. Un modello del buon vivere che è sempre bastato a se stesso e non ha cercato pubblicità se non quella "certificata" dei suoi stessi abitanti, fieri di far parte di una eterna, silenziosa, tensione verso la felicità.

In quella calma piatta della grande pianura, dove solo i piopperti interrompono la linea dell'orizzonte terroso e diritto, c'è un giacimento di umanità, di miti, di passioni e di contrasti. Un caleidoscopio con padre Amorth l'esorcista e le figurine Panini, gli amori di Ariosto e quelli di Michelangelo Antonioni, il San Giorgio di Cosmè Tura e il ritratto di Verdi di Giovanni Boldini, le schicciate del pallavolista *anchorman* Andrea Lucchetta e i do di petto di Luciano Pavarotti; i leoni domati di Niando Orfei e i leoni fotografati di Folco Quilici. E – perchè no? – anche il fulmine Varenne e il brivido di Bugatti, Lamborghini e Ferrari. Il terremoto, incolpevole agente del destino, ci fa riscoprire il patrimonio di una umanità brulicante di passioni e idee. Sta a noi restaurarlo e custodirlo. La tutela del buonumore è la sfida più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Editrice xxxx S.p.a. - © Tutti i diritti riservati -